

• Fini tace senza rinnegare il proprio ateismo (non devoto), ma lascia che Alemanno e gli altri aggiornino l'identità della destra

A febbraio An rinascerà guelfa. Anche questo è sarkozismo

Roma. Nel caso di Alleanza nazionale parlare di svolta guelfa è inappropriato. Perché il partito è nato e cresciuto con una robusta costituzione confessionale e adesso, in materia di questioni eticamente sensibili, da ultima la moratoria sull'aborto, non fa che seguire un tracciato logico. Semmai è una logica meno meccanica e più ragionata. Il documento che verrà discusso alla conferenza programmatica del mese prossimo, in parte anticipato sui giornali e quasi per intero dal Secolo d'Italia, rappresenta un esercizio politico di piena fedeltà ai principi della sacralità familiare e bioetica. L'adesione, su questo giornale, del vertice di An alla battaglia per il diritto a nascere conferma un'attitudine e un contegno orientati nella stessa direzione. A un livello intermedio, ma neanche troppo quando si tratta del comune di Roma, An ha ottenuto successi rilevanti tenendo conto della sproporzione nelle forze in campo. A Walter Veltroni, nella sua veste di sindaco della capitale, il federale romano ed ex sfidante per il Campidoglio Gianni Alemanno ha inflitto una sconfitta bruciante sul tema delle coppie di fatto. Il recente ordine del giorno favorevole al riconoscimento sostanziale e simbolico dell'indifferentismo sessuale è stato bloccato avvalendosi delle contraddizioni di coscienza presenti nella maggioranza. Il Vaticano ha molto apprezzato e del resto, malgrado il disincanto nei confronti del Fini "ateo" e possibilista sulla fe-

condazione assistita (era il 2005), i principali interlocutori ecclesiastici della destra italiana (Camillo Ruini e Rino Fisichella) hanno ritrovato in Alemanno e **Alfredo Mantovano** (Alleanza cattolica) gli uomini chiave ai quali Fini ha consegnato le battaglie di frontiera culturale. In una veste più moderna e paraghbellina, ma sempre ben collegato con la chiesa, c'è anche Maurizio Gasparri, altro sottoscrittore della moratoria fogliante. Fin qui poco di nuovo, a parte la comunità d'intenti in un ceto dirigente tradizionalmente litigioso. Tuttavia è innegabile che le linee guida di An sul riconoscimento pubblico del sacro e sull'alleanza tra l'impegno laico e le

istanze religiose siano diventate l'elemento strategico di una destra in avvicinamento alla famiglia europopolare. Perfino la questione di genere affidata alla responsabile delle Pari opportunità, Barbara Saltamartini, evidenzia un cambio di qualità nella combinazione tra la difesa del corpo femminile e la rivendicazione della "parte normativa della 194 che dovrebbe aiutare le donne a individuare strade alternative all'interruzione di gravidanza". Si può aggiungere l'aggiornamento intellettuale sulle questioni identitarie, già argomento di vari esercizi scrittori, contenuto nel lungo documento presentato in autunno a Orvieto da Alemanno, pubblicato dal mensile "Area" e oggetto di una più solida riformulazione in vista della conferenza di febbraio.

L'unico interrogativo riguarda Fini. Perché lascia fare? Il capo della destra ha visto la propria leadership oscillare seriamente soltanto sopra la disputa sulla fecondazione. Ne ha tratto un insegnamento personale e ha deciso di tenere distinti il proprio laicismo dalla linea di condotta del partito. Del resto il portavoce Andrea Ronchi si è preso da tempo l'incarico di stemperare l'incidenza pubblica dei convincimenti privati espressi, in forma episodica, da Fini. Il che ha consentito ai cattolici intransigenti come **Mantovano** di rimanere in An senza crisi interiori e ha agevolato il riavvicinamento alla casa madre di amici lontani come Gaetano Rebecchini (ex presidente della consulta etico-religiosa, oggi guidata dal senatore Riccardo Pedrizzi). E' improbabile che Fini abbia un'anima ghibellina da trattenere per calcolo tattico (né alcuno in An lo ha spinto a dotarsene). Semplicemente si conferma un politico con il senso della vicenda storica, ha compreso la necessità di non languire nelle retrovie e lascia che il suo personale più motivato prenda posizione. Dopotutto la lezione sarkozista, per chi come Fini è devoto al magistero del neogollismo occidentale, va ascoltata pure nella parte in cui il presidente de la République raffigura la Francia come un grande fusto issato su radici cristiane. E' quel che Fini aveva detto dell'Europa, invano, è ciò che il suo partito sta più o meno laicamente affermando per l'Italia.

